

# I 335 MARTIRI DELLE FOSSE GRIDANO AL MONDO: PACE! IMMASSACRO DELLE ARDEATINE

## Radio - Roma annunciò la strage

Alle ore 20 del 24 marzo 1944, la Stazione di Radio Roma annunciò al mondo la strage delle Fosse Ardeatine con il seguente comunicato ufficiale: « Nel pomeriggio del 24 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata 32 uomini della polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La valle imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi s'ellerati. Il comando tedesco perciò ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci comunisti badogliani saranno fucilati: quest'ordine è stato eseguito ».

Con questo comunicato, impostato di vigliaccheria e di ferocia, i nazisti accusarono il gravissimo colpo ricevuto, annunciando nello stesso tempo l'azione esecutiva della valle imboscata. Era la prima volta che un massacro del genere veniva perpetrato in Occidente. Fino a quel giorno tali crimini erano stati commessi dai tedeschi soltanto in Polonia, in Russia e nei Balcani. Nessun avvertimento ai GAP, nessun invito a costituirsi fu lanciato prima dell'esecuzione dell'eccidio. Anzi, la fucilazione degli ostaggi fu effettuata nascostamente e solo dopo l'esecuzione il comando tedesco emanò il comunicato.

### Il "Giornale d'Italia" approvò

A questo comunicato, alcuni giornali fecero seguire infanti commenti. Il "Giornale d'Italia" osò scrivere: « I colpevoli raggiunti dalla giustizia saranno realmente i colpevoli dell'attentato. Niente dunque fucilazione di ostaggi o rappresaglie, ma applicazione rigida e severa della legge di guerra ».

L'attacco di via Rasella fu certamente il colpo più micidiale inferto dai partigiani romani all'invasore. Su questo episodio memorabile sono corse le voci più contraddittorie, ampiamente arricchite dalla fantasia popolare. Non è mancata nemmeno nel tempo la intenzione difamatoria e tendenziosa degli agenti provocatori fascisti.

Noi siamo in grado di raccontare come si svolse esattamente il fatto. L'attacco fu condotto dai Gruppi di Azione Patriottica (GAP), nuclei di giovani patriotti, che agivano agli ordini della Giunta militare del C.L.N. romano.

Il giorno 19 marzo 1944, la Giunta militare del C.L.N. ordinò al Comando dei GAP di studiare un attacco a fondo contro una colonna di SS della divisione "Bozen" (Bolzano), che ogni pomeriggio attraversava il centro di Roma. La colonna, in pieno assetto di guerra, costituiva un vero e proprio obiettivo militare.

Quotidianamente i caccia-bombardieri anglo-americani sorvolavano la città e spesso, richiamati a bassa quota, mitragliavano e spezzavano automobili e truppe tedesche di passaggio. Donne e bambini pagavano sovente le spese di quelle incursioni. I partigiani romani avevano il dovere di far cedere le loro armi contro gli obiettivi militari per prevenire in-

l'attacco "Brixia" da 45 mm, trasformate in granate a mano, mediante l'applicazione di una miccia. L'attacco avrebbe avuto inizio con l'esplosione di un potente ordigno, posto in un carrettino da immondizie.

Gli uomini furono riuniti prima dell'azione e avvertiti che l'attacco si presentava come il più difficile e il più pericoloso di quelli effettuati fino a quel momento dalle forze armate della Resistenza a Roma. I partecipanti, anche in caso di pieno successo, rischiavano di rimanere uccisi sul colpo dall'esplosione delle bombe, o dalla reazione dei tedeschi superstiti. In caso di insuccesso, la morte era sicura. E forse non la morte in combattimento, ma una fine ancora più atroce, nell'inferno di via Tasso. Chi non se la sente, fu detto, può ritirarsi. Nessuno disertò.

### L'attacco alle SS

Alle 15.30 del 23 marzo, lo schieramento fu messo a punto. Alle ore 15.34, cantando un inno di guerra, i primi uomini della colonna tedesca comparvero a Trionfale. Con una conversazione a sinistra, la lunga fila delle SS imboccò la salita di via Rasella. Il comandante dei GAP si tolse il berretto. A questo segnale convenuto, la miccia della bomba deposta nel carrettino fu accesa.

Dopo 50 secondi si ebbe l'esplosione. La colonna tedesca fu colpita in pieno. Quasi tutti i militi furono scaraventati a terra. Le SS in coda alla colonna tentarono di ritirarsi in disordine verso il Trionfale, urtando pazze di terreno. Furono immediatamente bloccate e attaccate a colpi di granate da tre gappisti, mentre altri cinque aprivano il fuoco impegnando un accanito combattimento contro un altro gruppo di tedeschi che tentavano di prendere gli attaccanti alle spalle.

I partigiani che parteciparono all'attacco di via Rasella continuarono nei giorni e nei mesi seguenti, fino al 4 giugno, la lotta armata contro l'invasore.

Valerio Fiorentini e Gioacchino Gesmundo, Medaglie d'Oro, Umberto Scattolon, Vincenzo Gentile, e numerosi altri gappisti che erano stati arrestati prima dell'attentato di via Rasella, caddero nella rappresaglia delle Fosse Ardeatine. La Medaglia d'Oro Giorgio Labò e Guido Rattaportore erano già stati fucilati pochi giorni prima. Gianfranco Mattei fu trovato impiccato in cella a via Tasso.

Tasso, Giuseppe Felici, i fratelli Bruni, Medaglie d'Oro, e Ferdinando Sangallo, che pure facevano parte dei GAP romani caddero combattendo sul Monte Tancina, in Sabina, il 7 aprile. Altri sei furono condannati a morte e si salvarono solo per il tempo.

Il giorno 19 marzo 1944, la Giunta militare del C.L.N. ordinò al Comando dei GAP di studiare un attacco a fondo contro una colonna di SS della divisione "Bozen" (Bolzano), che ogni pomeriggio attraversava il centro di Roma. La colonna, in pieno assetto di guerra, costituiva un vero e proprio obiettivo militare.

Quotidianamente i caccia-bombardieri anglo-americani sorvolavano la città e spesso, richiamati a bassa quota, mitragliavano e spezzavano automobili e truppe tedesche di passaggio. Donne e bambini pagavano sovente le spese di quelle incursioni. I partigiani romani avevano il dovere di far cedere le loro armi contro gli obiettivi militari per prevenire in-

discriminate azioni aeree e per obbligare i tedeschi a rispettare la clausola della "città aperta", da essi continuamente e deliberatamente infranta a tutto danno della popolazione.

L'azione fu studiata nei minimi particolari. Si stabilì di effettuare il 23. Dei quattro distaccamenti GAP disponibili, solo due, il "Garibaldi" e il "Pisacane" ebbero l'onore del combattimento. Sedici uomini parteciparono all'azione. Ai più giovani fu affidato il compito dell'attacco. Ai più anziani (quelli che avevano superato i 23 anni) fu affidato il compito di secondo intervento e di appoggio.

Ogni gappista si armò di pistola automatica e di bombe da morta-

li alle Fosse Ardeatine.

## QUESTURA DI ROMA

Il capo Guardia delle carceri di "Pio di Cossì" consegnò al Tenente Tenente della polizia tedesca, che se ha fatto richiesta, i sottoposti, tutti detenuti rinchiusi in questo carcere a disposizione di quest'Ufficio.

1) 1000	2) 1000	3) 1000	4) 1000
5) 1000	6) 1000	7) 1000	8) 1000
9) 1000	10) 1000	11) 1000	12) 1000
13) 1000	14) 1000	15) 1000	16) 1000
17) 1000	18) 1000	19) 1000	20) 1000
21) 1000	22) 1000	23) 1000	24) 1000
25) 1000	26) 1000	27) 1000	28) 1000
29) 1000	30) 1000	31) 1000	32) 1000
33) 1000	34) 1000	35) 1000	36) 1000
37) 1000	38) 1000	39) 1000	40) 1000
41) 1000	42) 1000	43) 1000	44) 1000
45) 1000	46) 1000	47) 1000	48) 1000
49) 1000	50) 1000	51) 1000	52) 1000
53) 1000	54) 1000	55) 1000	56) 1000
57) 1000	58) 1000	59) 1000	60) 1000
61) 1000	62) 1000	63) 1000	64) 1000
65) 1000	66) 1000	67) 1000	68) 1000
69) 1000	70) 1000	71) 1000	72) 1000
73) 1000	74) 1000	75) 1000	76) 1000
77) 1000	78) 1000	79) 1000	80) 1000
81) 1000	82) 1000	83) 1000	84) 1000
85) 1000	86) 1000	87) 1000	88) 1000
89) 1000	90) 1000	91) 1000	92) 1000
93) 1000	94) 1000	95) 1000	96) 1000
97) 1000	98) 1000	99) 1000	100) 1000

Ecco la lista dei detenuti destinati al massacro delle Ardeatine, compilata dalla mano di Pietro Caruso, allora questore di Roma. Si notino le cancellature e le sostituzioni, che decisero della vita di dodici persone.

## Il prelevamento a Regina Coeli

Di tutti gli ufficiali tedeschi, Maelzer era il più imbestialito. Doveva ordinare a tutti i costi la distruzione completa della zona. Gli altri nazisti, temendo una rivolta generale di tutti i cittadini, lo dissuaserono. Allora Maelzer ordinò la fucilazione di 320 italiani, dieci per ogni tedesco ucciso. L'incarico di provvedere al massacro fu affidato al colonnello delle SS Kappler.

### Kappler al lavoro

Kappler era l'uomo che ci voleva. Furbo e brutale, freddo calcolatore e abile organizzatore, questo tipico nazista dava garanzie di condurre la sporcizia in modo rapido, evitando incidenti e nella massima segretezza. Per le vittime, una volta nelle sue mani, non ci sarebbe stata alcuna possibilità di scampo. Kappler era un poliziotto tedesco specializzato nella repressione anticomunista ed esperto della "questione ebraica". Aveva studiato e organizzato la liberazione di Mussolini. Egli sapeva

breve durata. Ben presto tutti si presero la fine che li attendeva, resero conto che qualcosa di atroce li attendeva. Con le mani legate dietro il collo, furono fatti salire sui camion e avviati al macello. Molti si dibatterono disperatamente. Alcuni furono gettati di peso sugli automezzi. Gli urli disperati dei morituri agghiacciavano il sangue nelle vene degli altri detenuti, i quali, con gli occhi sbarrati, immobili dietro gli spioncini della loro cella, seguivano, impotenti e muti spettatori, il compiersi della terribile tragedia.

Ecco come una testimone oculare, l'avvocata Eleonora Lavagnino, descrive in una deposizione questa scena straziante.

L'aspetto degli ebrei

« Fu fatto un primo appello degli ariani. Poi l'ufficiale delle SS in borghese passò a fare l'appello degli ebrei. Questi erano proprio sotto la mia cella e quindi potevo osservare lo svolgimento delle cose comodamente. Fatti allineare per tre, fu loro dato qualche comando militare per ordinarli allineamento. Erano 66. Il più giovane, che faceva parte della famiglia Di Consiglio (7 fucilati) era stato catturato con gli altri familiari 48 ore prima e la mattina, interrogato da una mia amica, le aveva detto di avere 14 anni. Il più vecchio, canuto e apparentemente in pessime condizioni di salute, poteva avere circa ottanta anni. Tutti parlavano tra loro e cercavano di costituirsi in gruppo di amici o parenti, per stare vicini e nell'eventualità di un viaggio. Durante tale parvenza di esercizio militare, uno dei più vecchi si volse a sinistra anziché a destra come era stato dato l'ordine: «c'è la morte», disse. Singolare «delusione» di un effetto carnefice! ».

Il prelevamento delle vittime a Regina Coeli fu effettuato in pieno giorno alle ore 14 del 24 marzo. L'operazione diede luogo a un pietoso equivoco. Molti credettero che fosse giunto il momento della liberazione. Forse ci fu qualcuno che si sentì il cuore pieno di gioia pensando che al momento in cui avrebbe rivisto i suoi cari. Ma l'illusione fu di-

disgraziati furono legati e com-

Erano circa le 17. Nuovi appelli, nuovi comandi militari, un movimento confuso di cui non ci rendevamo conto. Il tempo passava. Perché non partivano mai? Fu durante tale periodo che

disgraziati furono legati e com-

disgraziati furono legati e com-

Il Comitato romano dell'ANPI, l'UDI e le altre Associazioni aderenti alle celebrazioni ordinarie hanno lanciato il seguente manifesto:

### CITTADINI!

Cinque anni or sono 335 Martiri sono caduti alle Fosse Ardeatine barbaramente trucidati dagli oppressori nazifascisti. Nel ricordarli in questo quinto anniversario, facciamo appello al popolo romano perché il loro sacrificio sia degnamente esaltato con la vigorosa affermazione delle ragioni ideali per le quali si sono immolati.

Col passare degli anni, sempre più si impone la necessità morale di un ritorno a quelle esigenze di libertà e di democrazia, testimoniata dalla gloria delle Fosse Ardeatine, che riconfermano gli artefici della Resistenza a quelli del primo Risorgimento.

Nel sacrificio dei morti che oggi commemoriamo è la certezza di un avvenire di libertà, di giustizia e di pace per tutto il popolo italiano.

W I MARTIRI DELLE FOSSE ARDEATINE!

W TUTTI I CADUTI PER LA LIBERTÀ!

## Il boia Kappler narra come avvenne l'eccidio

L'accusatore britannico chiese a Kappler: « E' vero che uno dei vostri ufficiali non aveva l'animo di sparare contro le vittime? ». E' vero, rispose Kappler con voce glaciale. Allora io lo presi da parte. Gli dissi come a un fratello e camerata e spari sul suo posto per fargli coraggio. Lasciò il luogo dell'esecuzione al tramonto e quando seppi che tutti erano stati fucilati mandai un rapporto al maggiore Böhm ».

Quando sapeste che invece di 320 le vittime erano 335? chiese l'accusatore. « Me lo disse il giorno dopo uno dei miei ufficiali ».

« E come spiegate la differenza? ». « Gli uomini forniti dai fascisti erano 65 e non 50 come richiesto ». « E non vi preoccupate di controllare il numero, prima di far fucilare 15 vittime in più? ». « Kappler scosse la testa. « No, ciò fu trascurato » rispose ».

I tedeschi avevano preso tutte le precauzioni per impedire che persone estranee potessero assistere al massacro. Tuttavia un guardiano di porci, tale Nicola D'Annibale, allora quarantacinquenne, poté assistere, non visto, all'esecuzione, da un campo che si trova a cavaliere delle Fosse.

La testimonianza del D'Annibale, che fu l'unico spettatore del massacro, fu raccolta da ufficiali di polizia inglesi e da parte dell'inchiesta condotta sotto la direzione del colonnello Pollock, comandante della polizia alleata a Roma.

Ecco uno stralcio dell'inchiesta del col. Pollock: « Tale D'Annibale Nicola fu Antonio, nato a Ceccano (Frosinone) il 24-2-1899, abitante in piazza Casal Maggiore n. 3. In pieno giorno, quando si trovava nel terreno sito in Via Ardeatina prospiciente alle fosse Domitille poté assistere, non visto, all'eccidio ».

« Gli ha dichiarato che il 24 marzo 1944 verso le ore 14 vide giungere alla cava di Via Ardeatina una situata a circa 70 metri dal luogo dove egli si trovava, due furgoni tedeschi, del tipo di quelli in uso nel trasporto delle carni macellate, completamente chiusi ».

### Grida soffocate

Detti automezzi dinanzi alla cava eseguirono una manovra circolare, in modo da far capitolare all'imboccatura di essa la parte munita di sportelli; con una piccola marcia indietro l'autoveicolo penetrava addirittura per qualche metro nell'interno del cunicolo. La cava nel suo insieme permetteva agevolmente la manovra dei furgoni. Computata tale operazione, le persone che si trovavano nell'automezzo ne discendevano e venivano avviate nell'interno e opportunamente in fondo alla cava, dove venivano mitragliate a mezzo di un fucile mitragliatore.

I colpi imbombavano cupi nella coltitudine circostante e non lasciavano dubbi circa la loro tragica natura, ma le grida giungevano soffocate ».

Secondo il D'Annibale ogni automezzo poteva contenere dai 70 agli 80 uomini e poiché egli notò il via vai di macchine per tutta la giornata e fino alle 14 del giorno dopo, ne trasse la conclusione che il numero delle vittime doveva essere ben superiore alle 320 e raggiungeva la cifra di 700.

Questa voce, diffusa evidentemente dallo stesso portatore, circolò per molto tempo tra la popolazione romana. Ma il D'Annibale era sbagliato. L'eccidio era terminato la sera stessa del 24. Il giorno dopo i tedeschi erano ritornati a Roma, completando, con il bombardamento di altre mine, l'opera dei cunicoli che contenevano le salme dei trucidati.

Secondo la tecnica già adottata e perfezionata in Polonia, in Russia e in Jugoslavia, i tedeschi avevano avuto cura di cancellare, per quanto ciò era possibile, le tracce del massacro compiuto. Ciò non valse tuttavia ad impedire che il luogo dell'esecuzione fosse noto dai famigliari delle vittime.

« Sparai al suo posto, ».

Dell'eccidio esistono due testimonianze. La prima è dello stesso Kappler. La seconda di un guardiano di porci.

Deposendo al processo contro Maelzer e Von Mackensen, Kappler narrò le fasi dell'eccidio. « Fu eseguito a gruppi di cinque, disse Kappler. Avevo dato ad ognuno dei miei uomini le istruzioni neces-

sarie. Il primo automezzo arrivò verso le ore 14 e i condannati scesero con le mani legate dietro la schiena. A gruppi di cinque furono fatti menocchiare e vennero uccisi con pistole mitragliatrici. Avevo dato ordine di colpire alla testa ».



Il pietoso spettacolo di una salma dopo l'esumazione. Le mani della vittima sono ancora legate e contratte, come al momento della strage.

## L'esumazione delle salme

Prima ancora della liberazione di Roma, le Fosse divennero meta di pellegrinaggio.

Dopo la liberazione, furono subito organizzati gli scavi per l'esumazione delle salme. Venne studiato dettagliatamente un piano di lavori, con la partecipazione dell'Ufficio d'Igiene, dell'ACEA, per gli impianti idraulici ed elettrici, e di altri uffici tecnici del Comune. Medici, professori di medicina legale, vigili del fuoco e personale del Verano parteciparono con grande slancio ed abnegazione ai lavori.

Rimosse le frange che ostruivano gli ingressi ai luoghi dell'eccidio, il 26 luglio 1944 fu iniziata la rimozione delle salme. I lavori continuarono fino alla fine del mese di dicembre dello stesso anno.

Furono scavati e trasportati a mano, con carriere circa 2.000 metri cubi di terra. Il lavoro era disturbato dalle frange e reso pericoloso dalla pre-nza tra i cadaveri di circa 300 cartucce di dinamite e 30 spezzoni, con i quali i tedeschi avevano tentato di dilatare i cadaveri. La dinamite però non era esplosa.

Coloro che hanno partecipato al triste compito, sono concordi nell'affermare che non è possibile esprimere con adeguate parole il senso di orrore e di pietà suscitato dalla vista dei due carnai umani.

### Tremendo spettacolo

Le salme emanavano un insopportabile lezzo, che penetrava attraverso gli speciali indumenti di cui gli uomini addetti all'esumazione erano muniti. Il terribile odore era così persistente che accompagnava per più ore gli uomini addetti ai lavori, anche dopo che si erano allontanati da quel luogo di desolazione e di morte.

Le salme erano ammassate, sovrapposte. Dal terribile e dalla pazzia intrisa dei liquidi della decomposizione, emergevano qua e là un piede, un paio di scarpe, un teschio o un brandello di stoffa.

Miadi di larve e grossi topi brulicavano tra le salme. I corpi erano sovrapposti fino a tre strati nella prima galleria e fino a cinque nella seconda. I martiri erano stati fatti salire sui cadaveri dei compagni uccisi per essere massacrati. Tutti, tranne uno, avevano le mani legate. Quest'ultimo fu trovato con alcune noccioline strette nei pugni. Ad una ad una, le salme furono estratte, lavate, composte e quasi tutte identificate. Dei 335 martiri,

solo di 13 non fu possibile stabilire l'identità.

Il riconoscimento delle salme diede luogo a commoventi episodi. Il prof. Attilio Ascarelli, addetto alla direzione dei lavori, non poté trattenere le lacrime assistendo all'identificazione dei suoi due nipoti Tullio ed Ugo Milano. Due madri, la Maggini e la Giustini, si contenevano piangendo una spoglia mortale, che dopo numerosi studi, fu riconosciuta per quella del figlio della Giustini. Due martiri, padre e figlio, Bruno e Umberto Rucci, furono trovati avanti dalla stessa corda.

### Morirono per un'ideale di libertà e di pace

La lotta contro i tedeschi è stata una lotta condotta da tutta la nazione italiana. I martiri delle Ardeatine sono una tragica ed eloquente testimonianza della durezza e dell'ampiezza di questa lotta. Tra di essi vi sono uomini di ogni condizione sociale, ogni ideologia politica e religiosa; soldati, carabinieri, corazzieri, ingegneri, studenti, operai, artigiani, venditori ambulanti, commercianti, contadini, pastori, camerieri, colturali, ragazzini, pazzi, traviati, macellai, impiegati. Tra di essi c'è anche un prete.

Tutti costoro morirono per un ideale di libertà e di pace; affinché vinta, con la vittoria sul nazismo, la violenza, la sete di predominio, l'oppressione politica e razziale, tutta l'umanità potesse avviarsi verso un avvenire di pace e di giustizia.

Questo ideale è ben lungi dall'essere stato realizzato. Lo stesso forse che scatenarono il terribile conflitto, congiungono oggi per precipitare il mondo nel baratro di una nuova guerra. Nel nome dei 335 martiri, simbolo della riscossa nazionale, gli italiani continuano oggi la stessa battaglia per la libertà, per la giustizia, per la pace.

I documenti e le testimonianze contenuti in questo articolo sono tratti dai rapporti del Comando Centrale dei GAP, dai resoconti dell'Unità d'Indagine da testimonianze dirette dei partigiani, dall'Unità di via Rasella, da resoconti del processo Kappler, dall'Unità di via Tasso, da informazioni di cui sono stati gentilmente forniti dal prof. Attilio Ascarelli al quale va il nostro più alto ringraziamento.

**L'Unità**

**GLORIA ETERNA AI 320 FUCILATI DI ROMA!**

Vendicare i nostri martiri - Liberare la nostra Patria

Conoscete il vostro dovere?

La guerra partigiana a Roma

Colonna di partigiani tedeschi attaccata in Via Rasella

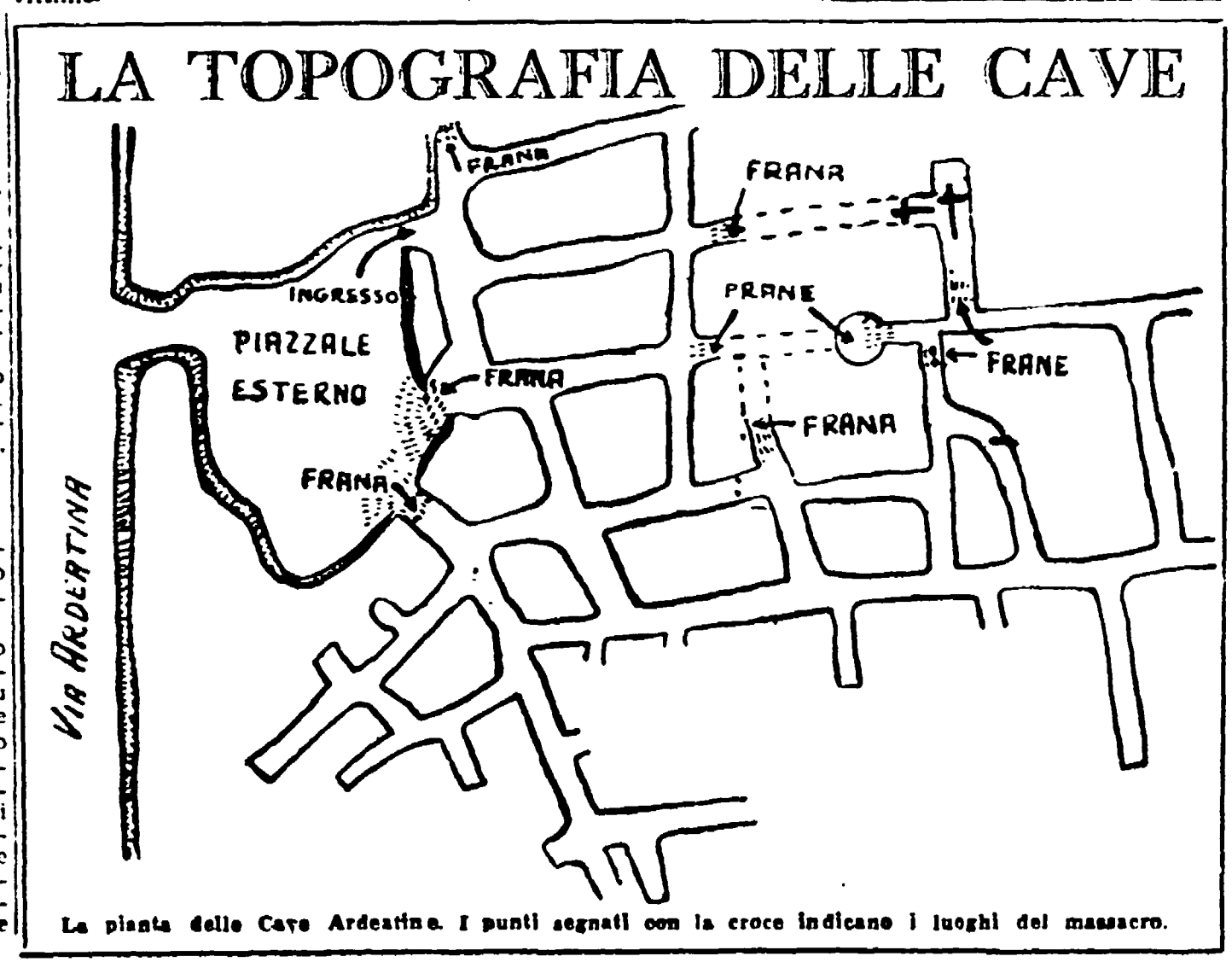
« L'Unità » clandestina del 20 marzo 1944 pubblicò un comunicato del Comitato dei GAP che riaffermava la volontà dei combattenti di condurre la lotta ad oltranza. « I 320 italiani, diceva tra l'altro il comunicato, massacrati dalle mitragliatrici tedesche, sfidarono avere la loro fossa comune, gridando: « Viva la libertà! ».

Le azioni dei GAP saranno sviluppate fino all'insurrezione armata nazionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la distruzione del fascismo, la conquista dell'indipendenza e della libertà ».

Il giornamento fu mantenuto.

avendo evitato coscientemente di esporre la propria vita contro i tedeschi, sono oggi pronti a imbastire le più infami menzogne e speculazioni sull'episodio di via Rasella.

La notizia della dura sconfitta subita fu portata immediatamente al generale Maelzer, il quale stava battendo in compagnia di molti gerarchi nazifascisti albanesi, a poche centinaia di metri da via Rasella. Interrotto il banchetto, il generale nazista si recò sul posto. Il furore dei tedeschi si scatenò con inaudita violenza. Le case di via Rasella furono saccheggiate, gli abitanti rastrellati e bastonati a sangue. Dieci dei rastrellati furono fucilati alle Fosse Ardeatine.



La pianta delle Cave Ardeatine. I punti segnati con la croce indicano i luoghi del massacro.